



Seder di Rosh Hashanah

*in occasione del matrimonio
di Rachele Sofia Tedeschi
e Simone Israel*

Torino

6 Settembre 2026 - 24 Elul 5786

Cara Rachele e caro Simone,

siamo all'inizio di un nuovo anno e siete all'inizio di una nuova vita. Sì, di una nuova vita.

Si nasce infatti quando i genitori ci mettono al mondo, ma ci sono circostanze in cui l'esistenza si rinnova radicalmente — come ci ricorda già la Torah, quando racconta che l'uomo *“lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e diverranno un'unica carne”* (Bereshit 2:24): non una semplice unione, ma una vera e propria ricreazione.

Una di queste circostanze, la più bella e naturale, è quando si crea una nuova famiglia, come una goccia che si stacca da un'altra goccia e assume forma autonoma, completa ed equilibrata.

E non è un caso che tutto questo avvenga proprio in questi giorni di Elul, il mese che i Maestri leggono come acronimo delle parole del Cantico dei Cantici *“Ani leDodì veDodì lî”* — io sono del mio amato e il mio amato è mio (Shir HaShirim 6:3) — il mese in cui, si dice, il Re esce nei campi per farsi trovare più vicino al Suo popolo. Che il vostro amore nasca dunque sotto lo stesso segno di vicinanza e di ricerca reciproca che accompagna questi giorni.

Che Hashem vi protegga e che questa goccia possa segnare il vostro futuro con l'amore e con la gioia.

Arturo e Bianca

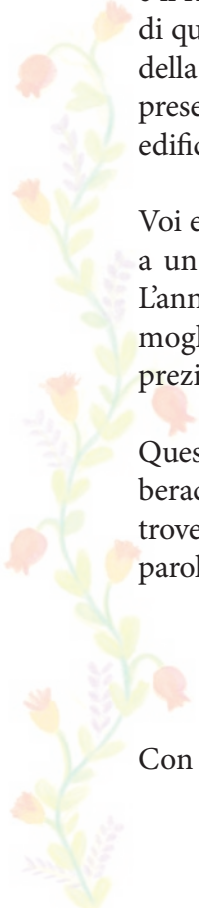
6 settembre 2026 – 24 Elul 5786

Vi conosco da anni. Ho avuto il privilegio di accompagnarvi in momenti importanti della vostra vita ebraica, e oggi vi trovo qui, uno di fronte all'altra, pronti a pronunciare le parole più antiche e più nuove che esistano: le parole dei kiddushin.

Che questo matrimonio cada pochi giorni prima di Rosh Hashanah non è, ai miei occhi, una semplice coincidenza di calendario. È una consonanza di significati che vale la pena custodire.

Rosh Hashanah non è soltanto il capodanno. È — come recita la tefillah — Yom Harat Olam: il giorno della nascita del mondo. La tradizione insegna che in questo giorno fu creato l'essere umano, e che in questo giorno fu formata la prima coppia. Il mondo, in senso pieno, non era ancora compiuto prima di quel momento: non perché mancassero il cielo e la terra, le acque e la luce, ma perché mancava ancora qualcuno che potesse viverlo, amarlo, custodirlo insieme a un altro. Lo tov heyot ha-adam levadò — *“Non è bene che l'uomo sia solo”* (Bereshit 2:18): questa è la prima valutazione negativa che Dio pronuncia nell'intera opera della creazione. Non il caos, non le tenebre — la solitudine è la vera incompiutezza del mondo.

Il Midrash descrive Adamo ed Eva come creati originariamente uniti — du partzufin — e poi separati, affinché potessero scegliersi (Bereshit Rabbah 8:1). C'è una profondità enorme in questa immagine: l'unione non è un punto di partenza dato, ma una conquista. Il matrimonio non



è il ritorno a uno stato originario ma la costruzione deliberata e libera di qualcosa di nuovo. Per questo ogni chuppah replica in piccolo l'atto della creazione. E per questo il Talmud afferma che la Shekhinah — la presenza divina — abita tra marito e moglie quando la loro unione è edificata con santità (Sotah 17a).

Voi entrate nel nuovo anno non come due individui che si affacciano a un tempo ignoto, ma come coppia che porta già in sé un inizio. L'anno che inizia sarà il vostro primo anno insieme come marito e moglie. Portatelo con la cura e la gioia con cui si porta qualcosa di prezioso e ancora aperto.

Questo libretto vi accompagnerà nel seder di Rosh Hashanah. Le berachot sui cibi, i simboli, le preghiere del nuovo anno — tutto ciò che troverete nelle pagine seguenti — siano per voi, quest'anno più che mai, parole di casa.

Tizku le-shanim rabot, ne'imot ve-tovot.
Che possiate meritare anni numerosi, lieti e buoni.

Con tutto l'affetto,

Rav Ariel di Porto

IL SEDER DI ROSH Hashanah

La sera di Rosh Hashanah le famiglie ebraiche di tutto il mondo portano in tavola una serie di cibi simbolici — i *simanim* — su ognuno dei quali si pronuncia una formula augurale nella forma del *Yehì Ratzòn*. Va peraltro ricordato che il seder di Rosh Hashanah non è un'usanza italiana generale: nella maggior parte delle comunità della penisola non si è mai praticato storicamente, essendo invece caratteristico della Toscana, del Piemonte, con radici che risalgono almeno alla fine del Settecento, e più recentemente di Roma.

Chi osserva questa tavola dall'esterno potrebbe chiedersi: cosa stiamo facendo? Si tratta di una preghiera? Di un augurio? O forse, come hanno temuto alcuni decisori medievali, stiamo praticando una forma di divinazione proibita?

La risposta è più ricca e stratificata di quanto sembri. Questo testo si propone di guidare il lettore attraverso le fonti, i significati e le pratiche halakhiche del seder di Rosh Hashanah.

La base testuale del seder di Rosh Hashanah si trova in due fonti nel Talmud Bavli: Horaiot 12a e Keritot 6a. In entrambi, Abbayé — l'amorà babilonese del IV secolo — conclude: *“Poiché si è stabilito che il simbolo ha un valore reale”* (*simanà miltà hi*), *“ciascuno deve prendere l'abitudine di mangiare all'inizio del nuovo anno: zucca, finocchi, porri, bietola e datteri.”*

Vale la pena notare una differenza testuale significativa tra le due versioni talmudiche. Il trattato Horaiot usa il verbo *vedere* — è sufficiente guardare i *simanim* perché il rito sia assolto. Il trattato



Keritot usa invece il verbo *mangiare*. Una terza variante, citata dal Ran (Rabbenu Nissim di Gerona) nel suo commento al Rif su Rosh Hashanah 12b, parla di *portare* questi cibi alla tavola. Rav Hai Gaon, riportato dal Ran, era solito farsi portare un cesto con questi alimenti, tenere in mano ciascuno e recitare la formula appropriata.

La pratica normativa, codificata nello Shulchan Aruch (OC 583:1), è quella di mangiare i simanim. Tuttavia, chi ha difficoltà a consumare un determinato siman può assolvere il rito portando l'alimento in tavola e guardandolo (Kaf haChaim 583:6).

I Gheonim ampliano il quadro talmudico introducendo cibi non menzionati nel Talmud: la testa dell'agnello (o del montone), i pesci, i cibi grassi e le bevande dolci. Rav Natronai Gaon, in un famoso responsum, scrive: *“L'usanza nostra è di prendere una testa di agnello e cucinarla in qualcosa di dolce, senza aggiungere aceto, affinché l'anno a venire sia dolce e non capiti alcun malanno.”*

Il Machzor Vitry (XIII secolo, discepolo di Rashi) testimonia le varianti regionali già in uso nell'Europa medievale: in Francia si mangiavano mele rosse, in Provenza uva bianca, fichi bianchi e testa d'agnello. Il Maharil (Rav Ya'akov Levi, 1365–1427) introduce nelle comunità ashkenazite il minhag della mela intinta nel miele, con la formula *“Si rinnovi per noi un anno buono e dolce”* — che diventerà il cibo augurale più universalmente noto.

Il Tur (OC 583) osserva che gli ebrei hanno sempre aggiunto simanim alla lista talmudica, e il Maghen Avraham (ibid.) stabilisce il principio fondamentale: qualsiasi alimento il cui nome — in qualunque lingua

— evochi il concetto di *abbondanza* può essere usato come *siman*. Questo apre teoricamente la tavola di Rosh Hashanah a ogni cultura e lingua: il motivo per cui gli ashkenaziti mangiano le carote (Mehren in yiddish, simile a mehr, *di più*) è esattamente questo.

Il Bet Yosef (Rav Yosef Karo) codifica il rito in OC 583. Il Remà (Rav Moshe Isserles) aggiunge il minhag ashkenazita della mela nel miele e del melograno.

Prima di entrare nel dettaglio di ogni *siman*, è necessario affrontare una questione fondamentale che la riflessione ebraica non ha mai eluso: i *simanim* non costituiscono una forma di *nichush* — di divinazione o risposta a presagi — proibita dalla Torah (Vayikrà 19:26)?

Il Maharsha (Rav Shmuel Eidels, XVII sec.) solleva esplicitamente il problema in Chiddushè Aggadot su Horaiot 12a. La sua risposta è diventata classica: il divieto di *nichush* riguarda i segni negativi — interpretare come presagio nefasto il fatto che un cibo cada di bocca, o che un cervo attraversi la strada. I *simanim* di Rosh Hashanah, invece, sono segni positivi, e il loro uso è non solo permesso ma desiderato.

Il Meiri (Provenza, XIII–XIV sec.) prende una posizione diversa ma complementare: i *simanim* non hanno potere intrinseco di influenzare il giudizio celeste. La loro funzione è puramente psicologica e spirituale — destare il cuore, orientare la mente verso la teshuvà, ricordare a noi stessi cosa vogliamo chiedere a D-o. Per questo, spiega il Meiri, le tefillot che accompagnano ogni *siman* sono essenziali: senza di esse, il mangiare sarebbe un atto vuoto.

I Gheonim, citati nella raccolta Or Zarua, propongono una terza



risposta: qualunque pratica sancita dalla Torah orale o dalla tradizione scritta non può essere classificata come nichush.

Iniziando ad affrontare il seder da un punto di vista pratico, una questione halachica preliminare riguarda le benedizioni sui simanim durante il pasto. La berachà di Hamotzi copre, in linea di principio, tutti i cibi del pasto. Tuttavia, i frutti dolci (datteri, fichi, melograno, mela) che normalmente non fanno parte di un pasto come alimento principale richiedono la propria berachà. Il Maghen Avraham (583:1) stabilisce che quando si intinge la mela nel miele, la mela è la parte principale e il miele è quella accessoria — dunque si recita borè perì ha'etz e il miele ne è coperto.

Per i simanim vegetali (zucca, porri, bietola, finocchio), essendo in genere presentati come parte del pasto, non richiedono berachà separata. Tuttavia il Divrè Yatziv e l'Alef laMaghen sostengono che anche questi, quando consumati come simanim, richiedano la propria berachà di ha'adamà. La pratica comune, specialmente nella tradizione sefardita (Or leZion), è di recitare borè perì ha'adamà su un frutto di stagione non solitamente consumato a pasto (es. melone) prima di iniziare la serie, coprendo così tutti i simanim vegetali.

Il Kaf haChaim (583:25) propone un ordine preciso che risolve i problemi di precedenza delle benedizioni: si inizia con i datteri (appartenenti alle Sette Specie, più importanti), la cui berachà di ha'etz copre anche i fichi e successivamente il melograno. Questo è l'ordine diffuso in molte comunità sefardite.

Uno dei punti halachicamente più discussi è quando recitare lo Yehi

ratzon. Il problema è l'hefsek — l'interruzione tra la benedizione e il consumo dell'alimento.

Il Maghen Avraham (583:2) stabilisce: si recita la berakhà, si mangia un boccone, e poi si recita lo Yehì Ratzòn. L'Abudarham riporta anche la prassi di recitare prima lo Yehì Ratzòn e poi la berakhà, considerando la tefillà parte integrante dell'atto di consumo — quindi non un hefsek. Lo Shulchan Aruch haRav (testo del Ba'al haTanya) inizialmente sostiene la posizione del Maghen Avraham, ma secondo la tradizione Chabad il Rebbe Menachem Mendel Schneerson testimonia che il Ba'al haTanya cambiò poi posizione, concordando con la prassi di recitare lo Yehì Ratzòn prima di mangiare.

Nella tradizione italiana la formula è recitata prima di mangiare l'alimento, come preghiera che accompagna e orienta il gesto.

Per i simanim che non richiedono berachà propria (i vegetali già coperti da Hamotzi), lo Yehì Ratzòn si recita chiaramente prima del consumo, senza alcun problema di hefsek.

La mela nel miele è il siman più universalmente conosciuto, eppure — fatto spesso ignorato — non è menzionato nel Talmud. È un'aggiunta medievale, attestata per la prima volta nelle comunità ashkenazite attraverso il Maharil, e codificata dal Remà nello Shulchan Aruch.

Il Taz (OC 583:2) spiega che il tapuach (mela) è un riferimento kabbalistico al pardes ha-tapuchim, il frutteto mistico di cui si parla nello Zohar. Il Maharil collega la mela al versetto di Bereshit 27:27: *“Ecco, il profumo di mio figlio è come il profumo di un campo che il*



Signore ha benedetto” — nel Talmud Bavli (Ta’anit 29b) quel *campo* è interpretato come un frutteto di meli, e l’episodio del riconoscimento di Esaù sarebbe avvenuto proprio a Rosh Hashanah.

Il Ben Ish Chai (Nitzavim 4) identifica nella mela tre qualità che corrispondono alle tre preghiere fondamentali di Rosh Hashanah: reach (profumo) — corrisponde a banim (figli); mar’è (bella apparenza) — a chayyim (vita); ta’am (gusto piacevole) — a mezonot (sostentamento).

Il miele rappresenta il desiderio di dolcezza per l’anno che viene. La ghematria di devash (דבש, miele) è equivalente a av harachmanim — *“Padre dei misericordiosi”* — secondo il Benè Yissaschar (II:13).

Si usa una varietà dolce di mela, non acida. Il miele non richiede benedizione propria, essendo secondario alla mela. Chi non può consumare miele (per allergie) può sostituirlo con zucchero (Kaf haChaim).

I datteri sono uno dei cinque simanim originali del Talmud. Il collegamento linguistico è con la radice tamam — finire, cessare. La formula augurale chiede che yitammu (cessino) i nostri nemici.

Il Kaf haChaim (583:25) precisa che in questo contesto *nemici* va inteso anche come i kategorim — gli angeli accusatori che ci contrappongono nel giudizio celeste; e secondo alcuni (ibid., 583:11) anche come i nostri stessi peccati, che ci rendono vulnerabili nel giorno del giudizio. Il siman non è un atto di odio verso persone fisiche, ma una preghiera di liberazione dalle forze negative che operano contro di noi.

I datteri, appartenendo alle Sette Specie (shivat haminim) di Eretz Israel (Devarim 8:8), godono di precedenza nella benedizione: la

berachà di borè perì haètz recitata sui datterì copre, nel corso del pasto, anche gli altri frutti dell'albero.

I fichi sono inclusi nel seder romano per la loro dolcezza, con doppio significato: l'anno a venire sia dolce dall'inizio alla fine, e c'è anche un'allusione al popolo d'Israele attraverso il versetto di Osea 9:13: *"Come i fichi primaticci ho prediletto i vostri padri."*

La zucca (kara) è uno dei cinque simanim talmudici. Il gioco di parole è triplice nella tradizione: kara richiama kerìà (strappo) — si prega che venga strappata la sentenza avversa; richiama anche yikrà — che vengano proclamati i nostri meriti davanti a D-o

La rubiyà è il siman più discusso quanto alla sua identificazione. La parola talmudica rubiyà è tradizionalmente associata in ambiente romano al finocchio, sulla base del nesso con ravà (moltiplicare, aumentare). La formula augurale chiede che si moltiplichino i nostri meriti.

In altre comunità la rubiyà è identificata diversamente: come tiltan (trifoglio, secondo Rashi e il Bet Yosef), come fieno greco (chilbà, ancora diffuso nelle comunità yemenite e alcune sefardite), come lubiyà (fagioli dell'occhio nero, diffusi in Medio Oriente), o come carote nel mondo ashkenazita (Mehren in yiddish — *di più*). Il Maghen Avraham stabilisce il principio che vale per ogni comunità: si usa l'alimento il cui nome nella lingua locale richiami l'idea di abbondanza.

I porri (karti in aramaico) richiamano la radice karat — tagliare, distruggere. La preghiera chiede che vengano tagliati i nostri nemici. Il Kaf haChaim (583:12) specifica che questo va inteso anche come preghiera che vengano *tagliati* i legami che ci uniscono al peccato, e



che gli accusatori celesti non abbiano più presa su di noi.

Va notato che nelle comunità sefardite non poche famiglie evitano di mangiare i porri (alimento piccante) a Rosh Hashanah, poiché si usa astenersi dai cibi piccanti e acri nel giorno del giudizio. In questi casi è comunque possibile portare il porro in tavola, tenerlo in mano e recitare lo Yehi Ratzòn senza mangiarlo (Kaf haChaim ibid.).

La bietola (silka in aramaico) richiama il verbo salek — allontanare, rimuovere, far sparire. La preghiera chiede che vengano allontanati i nostri nemici/nemici spirituali.

Il melograno è uno dei simanim più ricchi di significato nella tradizione ebraica. La formula augurale chiede che i nostri meriti si moltiplichino come i chicchi del melograno. Il Talmud (Berachot 57a) afferma che anche il più *vuoto* tra gli ebrei è pieno di mitzvòt come il melograno è pieno di chicchi — e questa stessa immagine è usata nello Yehi Ratzòn per esprimere il desiderio di essere pieni di meriti.

Il melograno non è menzionato tra i cinque simanim talmudici originali, ma è stato aggiunto dalla tradizione (il Remà lo codifica per gli ashkenaziti) e oggi è uno dei simanim più diffusi. Il melograno va consumato la prima sera di Rosh Hashanah. Se è un frutto chadash — nuovo, non ancora assaggiato in questa stagione — va recitata su di esso la berachà di Shehecheyanu. Per evitare problemi halachici legati alla sequenza delle benedizioni, è preferibile non portare il melograno in tavola prima del Kiddush, in modo da poter recitare un Shehecheyanu separato dopo Hamotzi (o includerlo mentalmente nel Shehecheyanu del Kiddush)

La testa dell'agnello (o del montone) è uno dei simanim più antichi, testimoniato già dai Gheonim. Ha due significati distinti:

Il primo, di ordine etico-simbolico: siamo alla testa e non alla coda (rosh velo zanav, Devarim 28:13) — una preghiera di dignità e di non-subordinazione.

Il secondo è il collegamento all'Akeidat Yitzchak (la legatura di Isacco), dove fu offerto un ariete al posto di Isacco. Portare la testa di un montone a tavola è zecher la'Akedà — memoria del sacrificio che è al cuore della teologia di Rosh Hashanah, giorno in cui anche il corno del montone (shofar) riecheggia quella vicenda.

La tradizione — a partire dal Maharam miRutenberg, codificata dal Tur e dallo Shulchan Aruch (583:2) — prevede la testa del montone; se non disponibile, della pecora; se non disponibile, di qualunque animale puro; se impossibile anche questo, la testa di un pollo o di un pesce. Il Ben Ish Chai sconsiglia vivamente la testa del capretto, perché simbolicamente richiama il giudizio rigoroso (din gamur).

I pesci simboleggiano la prolificità. La benedizione di Giacobbe ai figli di Yosef (Bereshit 48:16: *“prolificheranno come pesci”*) è il versetto-base. I pesci hanno gli occhi sempre aperti — anche nelle comunità che li mangiano c'è chi usa specificamente gli occhi del pesce come siman, pregando di essere sempre vigilanti e non addormentarsi spiritualmente. L'Aruch haShulchan (583:1) testimonia la prassi di alcune comunità di procurarsi specificamente un pesce chiamato kareis (il cui nome richiama il keritùt dei nemici), recitando su di esso che i nemici vengano “tagliati via”.



Va però segnalata una posizione dissenziente significativa: il Rashbatz (Rav Shimeon bar Tzemach Duran) sconsigliava di mangiare pesce a Rosh Hashanah perché la parola dag (דג) può anche indicare preoccupazione (de'agà in ebraico moderno). Il Bach (OC 594) e il Maghen Avraham (597) riportano che il Maharshal si asteneva dal pesce a Rosh Hashanah appunto per questa ragione. Tuttavia, se Rosh Hashanah cade di Shabbat, l'onore dello Shabbat (oneg Shabbat) richiede di mangiare il pesce.

Una questione dibattuta è quella relativa al momento in cui svolgere il seder. Tre posizioni principali: Il Benè Yissaschar (Tishri 4) e la tradizione Chabad sostengono che il rito dei simanim vada eseguito solo la prima sera, basandosi sulla precisione linguistica del Talmud: *“beresh shatà”* — *all'inizio dell'anno*, non a Rosh Hashanah in generale. La parola resh indica il momento inaugurale, non la totalità della festa. Eliah Rabbà (583:1), il Machazik Berachà (583:2), il Ben Ish Chai e il Kaf haChaim (583:7) — seguiti dalla maggioranza delle comunità sefardite — prescrivono i simanim in entrambe le sere. La posizione sefardita codificata in Chazon Ovadiah (Yamim Nora'im, p. 96) è esplicita in questo senso.

Il Mateh Efraim (597:4) e il Ben Ish Chai sostengono che i simanim debbano essere consumati anche durante i pasti diurni di Rosh Hashanah. Questa è una posizione minoritaria.

Nella tradizione romana il seder viene eseguito entrambe le sere.

Il Kaf haChaim (583:25) e il Ben Ish Chai (Netzavim 4) propongono un ordine preciso dei simanim, costruito su una logica progressiva: si inizia con i simanim che chiedono l'allontanamento dei nemici/

accusatori (porri, bietola, datteri), poi quelli che chiedono la rimozione dei decreti avversi (zucca), poi quelli che chiedono l'aumento dei meriti (finocchio/carote, melograno), poi il simbolo della leadership (testa), poi la dolcezza dell'anno (mela nel miele).

In molte comunità si intinge il pane nel miele dopo Hamotzi, prima di procedere al seder dei simanim. Questa è la prassi testimoniata dal Levush e dal Kaf haChaim. Il miele è sul tavolo come segno di dolcezza anche per il pane, non solo per la mela.

Alcuni Posekim (Kitzur Shulchan Aruch 129:15) prescrivono di intingere il pane prima nel sale (tre volte) e poi nel miele.

La tradizione halachica indica diversi alimenti da non consumare a Rosh Hashanah: il Remà (583:2) prescrive di non mangiare noci perché la gematria di egoz (אגוז = 17) è uguale a quella di chet (חטא = 17). Alcuni acharonim contestano questo calcolo (poiché egoz vale 17 e chet vale 18, e si discute se contare o meno la parola stessa), ma il Remà cita anche una seconda ragione: le noci producono un eccesso di muco in bocca e nella gola, rendendo difficile la preghiera. Il Chatam Sofer aggiunge che le noci simboleggiano la galut (come nel Midrash, Shir haShirim Rabbà 6:17, che paragona Israele a una noce: anche nel fango il suo contenuto interno rimane puro).

Non si consumano cibi che evocano tristezza o difficoltà. Il Rav Hai Gaon (citato nel Kaf haChaim 583:18) sconsigliava esplicitamente i cibi acidi.

Alcune comunità (come testimoniato dal Kaf haChaim 583:21 e da Rav Ovadiah Yosef nelle sue note) usano solo uva bianca, evitando quella rossa per le connotazioni simboliche.

Un testo rabbinico romano del XIX secolo, citato da Rav Avraham Alberto Piattelli, offre due interpretazioni complementari del seder di Rosh Hashanah che meritano di essere meditate: secondo un'idea il seder è una richiesta di soddisfazione dei bisogni materiali che il Signore concede all'uomo. Questa richiesta avviene attraverso il simbolismo — e non attraverso il discorso diretto — perché il giorno di Rosh Hashanah è dominato dall'esaltazione della Divinità: il grande tema delle Malkhuyyòt — il riconoscimento della regalità divina — rende inappropriato partire subito con le richieste personali. I simanim sono dunque un linguaggio obliquo, rispettoso, che chiede senza pretendere.

In base all'altra visione il seder è uno stimolo allo studio della Torah e un richiamo ai benefici spirituali che derivano dall'osservanza. Ogni alimento, con il suo gioco di parole e la sua formula augurale, diventa un piccolo midrash — un atto di studio incarnato nella pratica.

Il seder di Rosh Hashanah ci insegna che la nostra visione del mondo non separa il corporeo dallo spirituale. Non ci chiede di rinunciare al cibo, ma di santificarlo. Non ci chiede di ignorare i nostri bisogni materiali, ma di portarli davanti a D-o con manifestazioni precise.

Siate iscritti e sigillati per un anno buono. לְשָׁנָה טוֹבָה תִּכְתְּבוּ וְתִהְיֶה לָכֵן

Si ringrazia Joram Marino per aver fornito il testo del Seder di Rosh Hashanah secondo il rito di Roma.

Qiddush

קידוש

Se la festa cade di Venerdì sera si inizia da qui:

יום הששי ויכלו השמים והארץ וכל צבאם: ויכל אלהים ביום
השביעי מלאכתו אשר עשה: וישבת ביום השביעי מכל מלאכתו
אשר עשה: ויברך אלהים את יום השביעי ויקדש אותו כי בו שבת
מכל מלאכתו אשר ברא אלהים לעשות:

Negli altri giorni si comincia da qui:

אלה מועדי יי מקראי קדש אשר תקראו אתם במועדם
סברי מרנן: לחיים
ברוך אתה יי אלהינו מלך העולם בורא פרי הגפן:
ברוך אתה יי אלהינו מלך העולם אשר בחר בנו מכל עם ורוממנו
מכל לשון וקדשנו במצותיו ותתן לנו יי אלהינו באהבה (שבתות
למנוחה ו) מועדים לשמחה חגים וזמנים לששון את יום (השבת הזה
ואת יום) הזכרון הזה. יום (זכרון) תרועה מקרא קדש זכר ליציאת
מצרים: כי בנו בחרת ואותנו קדשת מכל העמים (ושבתות ו) מועדי
קדשך (באהבה וברצון) בשמחה ובששון הנחלתנו: ודברך אמת
וקים לעד ומבלעדיך אין לנו מלך אלא אתה: ברוך אתה יי מלך על
כל הארץ מקדש (השבת ו) ישראל ויום הזכרון:

Se la festa cade all'uscita del Sabato si aggiunge quanto segue. La prima delle due berakhot si dice su un lume con stoppini doppi intrecciati.

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מִלֶּךְ הָעוֹלָם בּוֹרֵא מְאוּרֵי הָאֵשׁ:
בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מִלֶּךְ הָעוֹלָם. הַמְּבָדִיל בֵּין קֹדֶשׁ לְחֹל.
וּבֵין אֹר לְחֹשֶׁךְ. וּבֵין יִשְׂרָאֵל לְעַמִּים. וּבֵין יוֹם הַשְּׁבִיעִי לְשֵׁשֶׁת
יָמֵי הַמַּעֲשֶׂה. בֵּין קֹדֶשֶׁת שַׁבָּת לְקֹדֶשֶׁת יוֹם טוֹב הַבְּדִלָּה. וְאֵת
יוֹם הַשְּׁבִיעִי מִשֵּׁשֶׁת יָמֵי הַמַּעֲשֶׂה הַקֹּדֶשֶׁת וְהַבְּדִלָּה וְהַקֹּדֶשֶׁת
אֶת עַמּוֹד יִשְׂרָאֵל בְּקֹדֶשְׁתָּךְ: בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ הַמְּבָדִיל בֵּין קֹדֶשׁ
לְקֹדֶשׁ:

Tutti gli altri giorni si prosegue qui:

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מִלֶּךְ הָעוֹלָם שֶׁהַחַיִּינוּ וְקִיָּמָנוּ וְהַגִּיעָנוּ
לְזֶמֶן הַזֶּה:

Si beve il vino.

Lavaggio delle mani נטילת ידיים

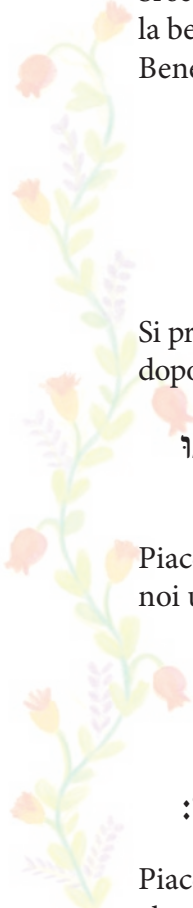
Tutti i commensali si lavano le mani dicendo questa benedizione:

ברוך אתה יי אלהינו מלך העולם אשר קדשנו במצותיו וצונו
על נטילת ידים:

Benedizione sul pane לחם

Si prende del pane salato, si intinge nel miele e prima di mangiarlo si dice:

ברוך אתה יי אלהינו מלך העולם המוציא לחם מן הארץ:



Si scoprono o si portano a tavola gli alimenti per il seder dopo aver fatto la benedizione sul pane così da poter recitare la benedizione seguente.
Benedizione sui frutti dell'albero

בְּרוּךְ אַתָּה יי אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם בּוֹרֵא פְּרֵי הָעֵץ:

Mela **תפוח**

Si prende uno spicchio di mela, si intinge nel miele, si recita la berachà e dopo aver mangiato si dice:

**יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שֶׁתַּתְּחִיד שְׁעָלֵינוּ
שָׁנָה טוֹבָה וּמְתוּקָה:**

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che si rinnovi per noi un anno buono e dolce.

Datteri **תמר**

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שְׁיִתְּמוּ שׁוֹנְאֵינוּ:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che finiscano coloro che ci odiano.

Fichi תאנה

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שֶׁתַּתְּחַדֵּשׁ עָלֵינוּ
שָׁנָה טוֹבָה וּמְתוּקָה, מִרְשִׁית הַשָּׁנָה וְעַד אַחֲרִית שָׁנָה:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che si rinnovi per
noi un anno buono e dolce dall'inizio alla fine.

Zucca קרא

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שֶׁתִּקְרַע רוּעַ גִּזֹּר
דִּינֵנוּ, וְיִקְרָאוּ לְפָנֶיךָ זְכוּתֵינוּ:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che venga strappata
la sentenza severa decretata contro di noi e vengano invocati presso
di te i nostri meriti.

Finocchio

רוביא

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שְׂיִרְבוּ זְכוּתֵינוּ:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che possano moltiplicarsi i nostri meriti.

Porri

כרתי

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שְׂיִכָּרְתוּ שׁוֹנְאֵינוּ:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che vengano distrutti i nostri nemici.

Bietola סלק

Sebbene andrebbe mangiata in foglie, oggi diversi usano farne delle frittelle e prima di mangiarle si dice:

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שִׁסְתַּלְקוּ אוֹיְבֵנוּ:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che vengano allontanati i nostri nemici.

Melograno רמון

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שִׁיָּרְבוּ זְכוֹתֵנוּ
כְּרֵמוֹן:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che possano moltiplicarsi i nostri meriti come i chicchi della melagrana.



Testa d'agnello ראש כבש

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שְׁנֵהִיָּה לְרֹאשׁ וְלֹא
לְזָנָב וְתִזְכֹּר לָנוּ עֶקֶדֶת יִצְחָק:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che possiamo essere capo e non coda e ricorda per noi il sacrificio di Isacco.

Pesci דגים

יְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יי אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ שְׁנַפְרֶה וְנִרְבֶּה
כְּדָגִים וְתִשְׁגַּח עָלֵינוּ בְּעֵינָא פְּקִיחָא:

Piaccia a Te, S. D-o nostro e D-o dei nostri padri, che possiamo crescere e moltiplicarci come pesci e proteggici con occhio spalancato.

